

## FRANCESCO DI SALES COMUNICATORE Soggetti e luoghi per una teologia salesiana della comunicazione

Vincenzo Marinelli<sup>1</sup>

*Salesianum* 83 (2021) 509-529

Il contesto contemporaneo in cui si svolge la vita dell'uomo e l'azione missionaria ed evangelizzatrice della Chiesa è permeato dal quotidiano flusso di informazioni e disinformazioni a ritmi sempre più rapidi e dalle proporzioni sempre più ingenti. Le fonti da cui si propagano le notizie crescono esponenzialmente e diventa sempre più problematico per gli individui riconoscere le fonti attendibili, mentre per le istituzioni risulta sempre più arduo risultare autorevoli e credibili nell'arena delle molteplici voci alternative. Poiché l'informazione è divenuta la nuova fonte di ricchezza sociale, soprattutto per coloro che la detengono e la gestiscono, la società stessa è definita società dell'informazione.<sup>2</sup>

Nel giro di pochi decenni, a partire dal XX secolo, le innovazioni tecniche come la radio, la televisione, il cinema e l'avvento dell'informatica hanno generato una nuova cultura, un cambio di mentalità che ha modificato in modo irreversibile il modo, i tempi e la qualità della comunicazione.

<sup>1</sup> Dottorato in Teologia Pastorale presso la Pontificia Università Lateranense su "Francesco di Sales comunicatore. Ricostruzione della teologia della comunicazione salesiana e suo contributo per la prassi pastorale contemporanea".

<sup>2</sup> Si rimanda ai seguenti testi: J. BENIGER, *Le origini della società dell'informazione: la rivoluzione del controllo*, Utet, Torino 1995; A. MATTELART, *Storia della società dell'informazione*, Einaudi, Torino 2002; D. LYON, *La società dell'informazione*, il Mulino, Bologna 1991; M. CASTELLS, *L'età dell'informazione: economia, società, cultura*, Università Bocconi, Milano 2004; P. HIMANEN, *L'etica hacker e lo spirito dell'età dell'informazione*, Feltrinelli, Milano 2001; L. FLORIDI, *La rivoluzione dell'informazione*, Codice Edizioni, Torino 2012.

La Chiesa lentamente ha preso atto delle caratteristiche del nuovo contesto sociale e del cambiamento culturale che si stava originando e, ad un atteggiamento di iniziale diffidenza e difensivo, secondo alcuni autori,<sup>3</sup> ha fatto seguito un approccio più equilibrato e propositivo,<sup>4</sup> capace al contempo di mantenere uno sguardo lucido e vigilante sui rischi per il bene comune dei popoli e per lo sviluppo integrale della persona umana. A tal fine il Concilio Vaticano II ha manifestato due necessità: da un lato il necessario apporto di coloro che vivono nel mondo e dall'altro l'impegno di tutto il popolo di Dio, in particolare dei pastori e dei teologi, per la missione evangelizzatrice della Chiesa nel mondo. La necessità dei primi, credenti o non credenti, è motivata dal fatto che «vivendo nel mondo, ne conoscono le diverse istituzioni e discipline e ne capiscono la mentalità»;<sup>5</sup> mentre per i secondi, in particolare per i pastori e i teologi, è essenziale che, con l'aiuto dello Spirito Santo, siano capaci di «ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e [li sappiano] giudicare alla luce della parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta».<sup>6</sup> Nel mondo contemporaneo in modo peculiare è la cultura digitale che «pone nuove sfide alla nostra capacità di parlare e di ascoltare un linguaggio simbolico che parli della trascendenza»,<sup>7</sup> afferma Benedetto XVI, e pertanto impegna la teologia ad approfondire il contenuto della Rivelazione affinché sia espresso in una forma sempre più adeguata al nuovo contesto culturale. La teologia assume dunque una missione “critica” verso la cultura, per evitare che gli uomini siano privati della capacità «di vivere con pienezza e in maniera autentica il senso delle innovazioni. Ecco perché la riflessione sui linguaggi sviluppati dalle nuove tecnologie è urgente».<sup>8</sup>

<sup>3</sup> M.C. CARNICELLA, *Chiesa e scienza delle comunicazioni sociali*, in *Ricerche Teologiche*, 2 (1991), p. 303.

<sup>4</sup> B. SEVESO, *Diffidenza o accoglienza? Il controverso punto di vista dei teologi*, in G. ANGELINI (ed.), *La Chiesa e i media*, Glossa, Milano 1996, pp. 108-150.

<sup>5</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, 7 dicembre 1965, n. 44, in ENCHIRIDION VATICANUM, *Documenti ufficiali della Santa Sede [= EV]*, vol. I, EDB, Bologna 1962.

<sup>6</sup> *Ibid.*

<sup>7</sup> BENEDETTO XVI, Discorso *Ai partecipanti all'assemblea plenaria del pontificio consiglio delle comunicazioni sociali*, 28 febbraio 2011, in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, VII/I, LEV, Città del Vaticano 2011, p. 268.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 267.

Francesco di Sales comunicatore. Soggetti e luoghi ... 511

Alla luce di quanto finora accennato, si intende porre in evidenza il ruolo essenziale che riveste la teologia per leggere alla luce della fede le dinamiche comunicative umane e sociali. In particolare è la teologia pastorale della comunicazione che ha il compito di elaborare una riflessione credente che offra dei criteri all'azione pastorale della Chiesa che è sempre un agire comunicativo.

Questo compito trova il suo fondamento nel ritenere ogni azione umana o pastorale un atto comunicativo perché “non si può non comunicare”.<sup>9</sup> Secondo tale principio anche il vissuto dei santi non conserva solo un valore morale ma, in quanto uomini, il loro agire è stato un complesso di atti comunicativi. Pertanto il loro vissuto ha in sé dei criteri teologici e pragmatici in grado di illuminare sia la comunicazione umana sia, di conseguenza l'azione pastorale della Chiesa, degli uomini che costituiscono il popolo di Dio. Tra i santi, il cui vissuto è capace di offrire dei criteri teologici che possano illuminare le dinamiche della comunicazione umana, va annoverato Francesco di Sales. La sua proclamazione a patrono dei giornalisti e degli scrittori cattolici, voluta da Pio XI nel 1923,<sup>10</sup> ha “canonizzato” il suo stile comunicativo<sup>11</sup> e suscita la necessità di esaminare in primo luogo le dimensioni del suo agire comunicativo: quella verbale, quella non verbale e quella scritta.

L'analisi di queste dimensioni, a cui si è dedicato ampio spazio in altra sede,<sup>12</sup> sarebbe tuttavia insufficiente se non venisse integrata all'interno di uno sguardo più vasto. Infatti, se ogni agire è un agire comunicativo, non esistono solo dei criteri particolari che guidano le azioni in sé, ma dei fini più generali, una “mentalità” più estesa in cui questi criteri risiedono e da cui hanno origine. In altri termini la comunicazione salesiana è effetto di una teologia salesiana della comunicazione, ovvero di una *mens* teologica con cui Francesco di Sales

<sup>9</sup> Cf. P. WATZLAWICK, *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi*, Astrolabio, Roma 1971, pp. 41ss: «Il comportamento non ha un suo opposto. In altre parole, non esiste qualcosa che sia un non-comportamento o, per dirla anche più semplicemente, non è possibile non avere un comportamento. Ora, se si accetta che l'intero comportamento in una situazione di interazione ha valore di messaggio, vale a dire è comunicazione, ne consegue che comunque ci si sforzi, non si può non comunicare».

<sup>10</sup> Cf. PIO XI, Lettera enciclica *Rerum omnium perturbationem*, 26 gennaio 1923, in *Enchiridion delle Encicliche*, vol. 5, 63-73, EDB, Bologna 1994.

<sup>11</sup> V. MARINELLI, *Pio XI e la proclamazione di Francesco di Sales patrono dei giornalisti*, in *Chiesa e Storia*, 10 (2020), pp. 207-222.

<sup>12</sup> V. MARINELLI, *Francesco di Sales comunicatore. Criteri e dimensioni della comunicazione salesiana*, in *Salesianum* 82 (2020), pp. 454-470.

leggeva le dinamiche comunicative umane e divine. Tuttavia, prima di delineare questo sguardo teologico nei suoi aspetti, occorre anzitutto riconoscere che Francesco di Sales non ha lasciato nessuno scritto sistematico sulla comunicazione. Sostenere però che vi siano elementi sufficienti per delineare una teologia salesiana della comunicazione non è arbitrario, ma è avvalorato dai numerosi riferimenti al tema contenuti nella produzione del vescovo di Ginevra.

Con l'espressione teologia salesiana della comunicazione si intende dunque osservare la teologia salesiana focalizzando l'attenzione sulla comunicazione, sui suoi soggetti e sui suoi luoghi. Se questa attenzione particolareggiata alla comunicazione ad un primo aspetto potrebbe sembrare un impoverimento e una "compressione" forzata del ben più vasto pensiero teologico salesiano, in realtà assumere la comunicazione come chiave di lettura della sua teologia consente di aprire la strada ad una più estesa considerazione del suo pensiero e del suo vissuto anche ad altri ambiti della teologia e delle discipline scientifiche. Infatti offrire una mappatura della teologia salesiana della comunicazione diviene un'operazione feconda capace di restituire alla teologia pastorale della comunicazione, in modo particolare, gli insegnamenti preziosi e affidabili di un dottore della Chiesa e consente di rileggere l'eredità salesiana alla luce della nuova cultura mediale.

## 1. La teologia salesiana della comunicazione

Prima di esaminare in modo puntuale gli aspetti che caratterizzano la teologia salesiana della comunicazione è opportuno sottolineare alcuni accorgimenti.

Anzitutto occorre chiarire quale sia il metodo teologico salesiano e in che modo si possa definire la sua teologia. Se il pensiero umano è sempre sollecitato dal contesto culturale e dall'ambiente in cui si è sviluppato, anche la teologia, quale pensiero umano che ha per oggetto il contenuto della Rivelazione, non è asettica, ma è sollecitata dalla cornice in cui si sviluppa.

Due sono le principali matrici con le quali la teologia salesiana ha dovuto confrontarsi: da un lato l'insorgere della modernità con la ripresa della cultura classica e, insieme con essa, dei miti pagani; dall'altro lato l'influsso del pensiero luterano e calvinista, e del principio della *sola scriptura* in particolare, che cominciava a diffondersi e ad affermarsi in ampie regioni e ad incontrare molti simpatizzanti nell'ambito politico.<sup>13</sup>

<sup>13</sup> Cf. L. FELICI, *La Riforma protestante nell'Europa del Cinquecento*, Carocci, Roma 2016.

Per rispondere a tali istanze la teologia salesiana<sup>14</sup> si rivela fortemente impregnata di citazioni bibliche e patristiche, per rivelare da un lato la fondatezza dell'argomentare teologico e confutare le tesi dei riformati, dall'altro per offrire, servendosi delle numerose narrazioni e dei più minuziosi dettagli del testo sacro, un'alternativa al dilagare della letteratura profana. Francesco di Sales si servì spesso dell'ebraico, del greco antico e del greco biblico per confutare le interpretazioni attribuite dai calvinisti al testo sacro.<sup>15</sup>

La teologia salesiana ha la virtù di saper ben compendiare due modi di utilizzo del testo sacro diffusi in quel tempo: da un lato quello del letteralismo biblico, dall'altro quello dell'allegorismo.<sup>16</sup> Egli si serve di entrambi in modo adeguato al suo discorso come riconosce la Michon:<sup>17</sup>

«Sotto ogni aspetto, Francesco di Sales può sembrare che incarni una posizione mediana, che comprenda a volte una lettura letterale precisa e altre volte un uso fortemente allegorico del testo biblico. Il Dottore di Ginevra si mostra, in effetti, non soltanto impregnato d'una lettura tutta personale dell'Antico come del Nuovo Testamento, che si ritrova in modo evidente nei suoi scritti, ma anche al primo posto fra coloro che godono di una solida formazione esegetica e che si preoccupano dell'uso adeguato del senso letterale del testo sacro. Egli si situa da questo punto di vista nella categoria degli umanisti del suo tempo».<sup>18</sup>

La teologia salesiana inoltre è intrinsecamente legata al vissuto, non è

<sup>14</sup> E. VANSTEENBERGHE, *J. Martin. Die Theologie des heiligen Franz von Sales*, in *Revue des Sciences Religieuses* 15 (1935) 2, p. 298; Cf. J. MARTIN, *Die Theologie des heiligen Franz von Sales*, Rottenburg, Bader 1934.

<sup>15</sup> Cf. L. GROPPI, *La formazione teologica di San Francesco di Sales*, Pontificio Ateneo Urbaniano, Roma 1951, pp. 79-96.

<sup>16</sup> Cf. H. LEMAIRE, *Étude des images littéraires de François de Sales*, Nizet, Paris 1969, pp. 127-130.

<sup>17</sup> Cf. H. MICHON, *Saint François de Sales. Une nouvelle mystique*, Cerf, Paris 2008, pp. 53-71.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 56: «À bien des égards, François de Sales peut sembler incarner une position médiane, adepte à la fois d'une lecture littéraire précise et d'une utilisation fortement allégorique du texte biblique. Le Docteur de Genève se montre, en effet, non seulement imprégné d'une lecture toute personnelle de l'Ancien comme du Nouveau Testament, ce qui se retrouve de façon patente dans ses écrits, mais en outre au premier rang de ceux qui jouissent d'une solide formation exégétique et demeurent soucieux de l'utilisation adéquate du sens littéral du texte sacré. Il se situe de ce point de vue dans la lignée des humanistes de son temps» [Traduzione mia].

speculativa,<sup>19</sup> rifiuta le astrazioni scolastiche e adotta un linguaggio semplice, accessibile, comprensibile perché è attento all'uditorio che ha di fronte, mira a raggiungere il cuore del destinatario. Più che una sistematizzazione teologica nel suo pensiero è presente un'attitudine teologica.<sup>20</sup> È possibile definire la teologia di Francesco di Sales una teologia mistica che ha il suo fulcro nell'amore di Dio, da cui scaturisce una circolarità tra pensiero e vita. Ravier evidenzia che questa circolarità si riversa nei suoi scritti e si coglie nei suoi insegnamenti: «I suoi scritti semplicemente trasformavano in dottrina ciò che egli viveva nella sua azione pastorale. Sono nati dall'esperienza. Per quanto belli siano i testi che citeremo, non li dobbiamo considerare come una dottrina elaborata a tavolino, lontano dalle preoccupazioni reali e quotidiane dell'uomo comune: in ciascuno di essi si potrebbero intravedere fatti, azioni, gesti di Francesco di Sales. Prima di essere il dottore dell'Amore fu, nella sua epoca e nel suo paese, l'uomo della "santa carità"». <sup>21</sup>

Un secondo aspetto è costituito dal modo di intendere l'aggettivo "salesiana". Per essa ci si riferisce in modo esclusivo a Francesco di Sales, evitando qualunque rimando all'opera e al pensiero di don Bosco a cui erroneamente l'uso della forma aggettivale si potrebbe associare. Inoltre va osservato che volutamente l'aggettivo "salesiana" viene a collocarsi dopo il termine "teologia" e non dopo il termine "comunicazione". Nel secondo caso infatti si indagherebbe dal punto di vista teologico sulla comunicazione salesiana, invece l'obiettivo che qui si intende assumere in esame è ben diverso. L'attenzione è piuttosto

<sup>19</sup> Lo stesso Francesco di Sales traccia una distinzione tra la teologia speculativa e la teologia mistica: «Ma di cosa parliamo nell'orazione? Qual è l'argomento del nostro colloquio? Teotimo, vi si parla soltanto di Dio; infatti di chi potrebbe parlare o intrattenersi l'amore se non nel suo Diletto? Perciò l'orazione e la teologia mistica sono la stessa cosa. Si chiama teologia perché ha Dio per oggetto come la teologia speculativa, come questa parla soltanto di Dio, ma con tre differenze; infatti: 1. La speculativa tratta di Dio in quanto è Dio, la mistica ne parla in quanto egli è sommamente amabile; ossia quella riguarda la Divinità della suprema bontà, questa la somma bontà della Divinità. 2. La speculativa tratta di Dio con gli uomini e tra gli uomini; la mistica parla di Dio e con Dio stesso. 3. La speculativa tende alla conoscenza di Dio, e la mistica all'amore di Dio; di modo che quella rende i suoi discepoli sapienti, dotti e teologi; ma questa rende i suoi discepoli ardenti, affezionati, innamorati di Dio, e Filotee o Teofili». (F. DI SALES, *Trattato dell'amor di Dio o Teotimo* [= TAD], R. BALBONI (ed.), Paoline, Milano 2001, p. 429).

<sup>20</sup> Cf. H. BORDES, *Les sermons de Francois de Sales*, III, Université de Metz, 1989, p. 481.

<sup>21</sup> A. RAVIER, *Francesco di Sales. Ciò in cui credeva*, Morcelliana, Brescia 2008, p. 6.

rivolta alla riflessione teologica propria di Francesco di Sales sulla comunicazione, sui suoi soggetti e i suoi luoghi.

La terza istanza che merita di essere chiarita è l'accezione con cui si intende il termine "comunicazione". È ben noto che al tempo di Francesco di Sales, tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII secolo, l'invenzione della stampa a caratteri mobili di Gutenberg aveva cominciato a trovare la sua applicazione da poco meno di un secolo. La produzione e diffusione di giornali e gazzette, così come oggi è conosciuta, avverrà solo nel XIX secolo.<sup>22</sup> È questa la ragione per cui ad un primo aspetto sembrerebbe ingenuo e quasi inutile affermare che il modo in cui Francesco di Sales conoscesse le dinamiche comunicative fosse prevalentemente quello orale o attraverso la forma scritta. In realtà tale constatazione rivela tutta la sua problematicità alla luce delle modalità contemporanee con cui si comunica. La cultura mediale non sarebbe costituita da forme comunicative troppo dissimili da quelle vissute da Francesco di Sales? In altri termini, in che misura la teologia salesiana della comunicazione sarebbe in qualche modo fruibile nelle prassi comunicative proprie di questo tempo? Per rispondere sinteticamente a questa domanda occorre riconoscere che se le prassi medialità contemporanee possiedono una fisionomia peculiare che le contraddistingue rispetto al contesto culturale salesiano,<sup>23</sup> tuttavia la comunicazione, per essere estremamente generici, rimane una comunicazione sempre umana: ha origine nell'uomo, è espressione dei suoi desideri, delle sue angosce, del suo bisogno antico e sempre nuovo di prossimità.<sup>24</sup> La teologia salesiana della comunicazione è pertanto una teologia sempre valida perché riflette sugli aspetti caratteristici della comunicazione di ogni tempo: i suoi soggetti e i suoi luoghi.

Anzitutto il vescovo di Ginevra considera la comunicazione come un even-

<sup>22</sup> Cf. L. GORMAN – D. MCLEAN, *Media e società nel mondo contemporaneo*, il Mulino, Bologna 2015, pp. 15-34; L. PACCAGNELLA, *Sociologia della comunicazione*, il Mulino, Bologna 2004, pp. 83-89.

<sup>23</sup> Rispetto all'amplessissima bibliografia reperibile sul tema si segnalano: L. PACCAGNELLA – A. VELLAR, *Vivere online. Identità, relazioni, conoscenza*, il Mulino, Bologna 2016; L. FLORIDI, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2017; V. MARINELLI, *Socialitude. Comunicazione come prossimità*, LUP, Roma 2018, pp. 62-67.

<sup>24</sup> Cf. V. MARINELLI, *Socialitude*, op. cit., pp. 40-43. L'autore sottolinea quanto la tensione alla prossimità sia una dimensione fortemente costitutiva della comunicazione umana e come essa sia riconosciuta in modo condiviso dalle diverse scienze che hanno per oggetto d'indagine la comunicazione.

to che coinvolge Dio stesso. La Trinità è in se stessa coinvolta da dinamiche comunicative e la loro attuazione, il modo di comunicare divino, costituisce un modello per l'uomo, per la comunicazione umana.

Ma la comunicazione non è soltanto un evento intratrinitario, è una dinamica che pone in relazione Dio e l'uomo. È in virtù della relazione che sussiste tra creatore e creatura che può attuarsi lo scambio comunicativo umano-divino, uno scambio che per Francesco di Sales è fondato sull'amore, da esso trae origine, cresce, e si compie.

È proprio in conseguenza della comunicazione intratrinitaria e di quella tra Dio e l'uomo che è possibile prendere in un successivo esame anche la comunicazione tra gli uomini e i luoghi nei quali essa avviene. Essi sono l'ambito d'esercizio, di applicazione di quelle dinamiche messe in luce tra i soggetti della comunicazione. Anche i luoghi in cui avviene la comunicazione, costituiscono per Francesco di Sales un oggetto di riflessione teologica da cui conseguono indicazioni sempre valide e applicabili anche nelle prassi comunicative proprie della cultura medievale.

## 2. I soggetti della teologia salesiana della comunicazione

Nella teologia salesiana si riflette tutto il vissuto umano e spirituale di Francesco di Sales, essa è il riflesso di un'esistenza in cui l'amore di Dio è stato punto di partenza e punto di arrivo, fonte e culmine, il centro e la vetta. E l'amore, che ha per fine l'unione degli amanti,<sup>25</sup> non può non interessare la loro comunicazione, anzi viene quasi ad intrecciarsi con la comunicazione stessa. Amore e comunicazione vengono ad essere due lati della stessa medaglia: l'amore è all'origine della comunicazione e la comunicazione tra gli amanti è lo strumento per il quale l'amore si manifesta, cresce, li avvicina e unisce.

Una teologia che è alimentata dall'esperienza dell'amore di Dio non può non svilupparsi che dagli stessi soggetti coinvolti nel dialogo d'amore, da Dio, che nella sua unità è comunione delle tre persone divine, e dall'uomo, che è immagine e somiglianza del suo creatore. La teologia salesiana della comunicazione pone in luce come l'amore che costituisce le relazioni intra-trinitarie e che è all'origine delle relazioni umane, non sia altro se non una tensione comunicativa tra i soggetti coinvolti. Questa comunicazione non è solo un insieme di

<sup>25</sup> TAD I, 10, p. 136.

scambi verbali, ma il complesso degli atteggiamenti e dei comportamenti che le persone, divine e umane, assumono per entrare in comunione tra loro. L'amore inclina alla relazione perché il suo fine è la comunione degli stessi soggetti in relazione. E questa avviene solo attraverso l'interazione reciproca, nel farsi dono l'uno all'altro, nel comunicarsi vicendevolmente di tutto il proprio essere.

Ovviamente la comunicazione umana è un riflesso della comunicazione divina che ne è il modello e la fonte. Tra il comunicare umano e quello divino sussistono debite analogie e differenze che Francesco di Sales coglie con profondità, acutezza e pragmaticità, contrariamente a quanto sostiene Von Balthasar. Secondo il teologo tedesco, infatti, in Francesco di Sales vi è una «teologia spirituale costruita secondo un punto di vista tutto antropocentrico»<sup>26</sup> e una «quasi presunzione di onniscienza circa l'amore e la perfezione [che] presuppone segretamente una concezione univoca che trascura l'*analogia entis*».<sup>27</sup> L'affermazione di Von Balthasar non è condivisibile se, oltre ad una lettura più attenta dei testi salesiani, si considerano due eventi mistici che hanno connotato in modo peculiare la vita del santo vescovo di Ginevra e, di conseguenza, hanno qualitativamente accresciuto la sua esperienza e la sua riflessione credente. Tali eventi sono connessi a due grandi misteri della fede cristiana: l'Unità e la Trinità di Dio<sup>28</sup> e l'Incarnazione.<sup>29</sup>

<sup>26</sup> H.U. VON BALTHASAR, *Nello spazio della metafisica. L'epoca moderna*, in *Gloria*, V, Jaca Book, Milano 1978, p. 110.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 111.

<sup>28</sup> È lo stesso Francesco di Sales a rivelare che durante la sua consacrazione episcopale, avvenuta l'8 dicembre del 1602 nella chiesa di S. Maurizio a Thorens, ha visto chiaramente e distintamente «la Santissima Trinità operare nella sua anima i mistici effetti significati dai riti esternamente compiuti dal Vescovo, cioè: con l'imposizione delle mani gli veniva conferito lo Spirito Santo con tutti i suoi doni; con l'unzione del capo la dignità di rappresentante di Gesù Cristo in terra; con il Vangelo posato sulle sue spalle la missione di predicare la Parola di Dio; con l'unzione delle mani il potere di ordinare i sacerdoti e di usare delle chiavi e dei tesori della Chiesa; con la mitra il dovere di reggere i suoi sensi esterni e di spiegare i due testamenti; con i guanti e con l'anello l'obbligo di eseguire le buone opere e di essere fedele alla sua Chiesa; finalmente con il pastorale il dovere di sostenere i deboli, correggere i peccatori e ricondurre all'ovile le pecorelle smarrite». (VISITATION, *Année Sainte* [= AS], voll. 12, Ed. Ch. Burdet, Annecy 1871, p. 429 [Traduzione it. in A. ARCHENTI – A. PEDRINI (A CURA DI), *Buongiorno. Insegnamenti ed esempi di San Francesco di Sales*, Città Nuova, Roma 2000, p. 357]).

<sup>29</sup> Mentre riceveva la comunione dalle mani di Clemente VIII, il 25 marzo del 1599, egli stesso racconta di proprio pugno: «Avendo ricevuto la santa Eucarestia dalla mano del Sovrano Pontefice nel giorno dell'Annunciazione, l'anima mia fu grandemente consolata nel

Queste esperienze mistiche inducono a considerare con maggiore attenzione quanto Francesco di Sales sostiene sia sulla Trinità che sull'umanità e divinità di Gesù Cristo. Pur mantenendo il linguaggio religioso proprio del suo tempo il dottore dell'amor di Dio offre un insegnamento che illumina in modo nuovo il mistero della fede cristiana e, inserendosi nella tradizione ecclesiale, rimane sempre valido e ortodosso nei secoli. Pertanto, per conoscere in modo più dettagliato il suo insegnamento e per arricchire ulteriormente la riflessione fin qui condotta è doveroso distinguere tre momenti: la comunicazione trinitaria *ad intra* e *ad extra*, la comunicazione tra il creatore e la creatura, e quella tra gli uomini nei luoghi in cui essi comunicano.

## 2.1. La comunicazione trinitaria

Il contesto culturale in cui è vissuto Francesco di Sales era permeato dalla riscoperta degli autori e dei filosofi classici dai quali era facilmente desumibile l'immagine di un Dio solitario<sup>30</sup> e incapace di comunicare. Invece per Francesco di Sales, diversamente dal Dio dei filosofi, il Dio biblico è un Dio relazionale, non è un solitario, ma è in se stesso piena e perfetta comunione e comunicazione di tre persone costituite della stessa natura divina: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo:

«Quel figlio, dunque, immagine infinita e figura del Padre infinito, è un solo assolutamente unico Dio, assolutamente infinito con il Padre, senza che ci sia alcuna differenza di sostanza tra di loro, ma soltanto la distinzione delle Persone; tale distinzione di persone da un lato è assolutamente necessaria, dall'altro è assolutamente

profondo; e Dio mi fece la grazia di darmi grandi luci sul mistero della Incarnazione, facendomi conoscere in maniera inspiegabile come il Verbo abbia preso un corpo, per la potenza del Padre e per opera dello Spirito Santo, nel casto seno di Maria, volendolo Egli stesso per abitare tra noi, appena uomo come noi. Quest'Uomo-Dio mi ha dato anche una conoscenza elevata e sapiente riguardo alla transustanziazione, riguardo al suo ingresso nella mia anima e al ministero dei Pastori della Chiesa» (*Oeuvres de saint François de Sales, Evêque et Prince de Genève et Docteur de l'Eglise. Edition Complète, d'après les autographes et les éditions originales [= OA]*, voll. 22, Monastère de la Visitation, Annecy 1894, p. 110 [Traduzione it. in G. PAPASOGLI, *Come piace a Dio. Francesco di Sales e la sua grande figlia*, Città Nuova, Roma 1995, pp. 209-210]).

<sup>30</sup> Cf. BENEDETTO XVI (J. RATZINGER), *Il Dio della fede e il Dio dei filosofi*, Marcianum Press, Venezia 2013.

sufficiente per far sì che il Padre pronunci, e che il Figlio sia la parola pronunciata, che il Padre dica, e che il Figlio sia il Verbo o la dizione, che il Padre esprima, e che il Figlio sia l'immagine, somiglianza e figura espressa, e che, insomma il Padre sia il Padre e il Figlio sia il Figlio, due Persone distinte, ma una sola essenza e Divinità. In tal modo, Dio è solo, ma non è solitario; perché è solo nella sua assolutamente unica e semplicissima Divinità, ma non è solitario perché è Padre e Figlio in due Persone».<sup>31</sup>

Francesco di Sales legge la relazione tra il Padre e il Figlio proprio nell'orizzonte comunicativo. La distinzione delle persone divine è necessaria per instaurare il dialogo intratrinitario nel quale il Padre è la fonte della Parola, e il Figlio è la Parola pronunciata dal Padre, mentre lo Spirito Santo è l'eterno sospiro d'amore che sussiste tra il Padre e il Figlio. Il dialogo intratrinitario è il modello originante ogni lettura fenomenologica sulla comunicazione, dove «la parola è evento di comunione tra l'io e il tu».<sup>32</sup>

La comunione indissolubile che sussiste nella Trinità diviene inoltre, per eccedenza d'amore, comunione offerta alle creature. Dio per mezzo della Parola crea il mondo e gli uomini<sup>33</sup> e giunge a donare alle sue creature la comunione con sé, ovvero la partecipazione alla sua natura divina. La creazione è espressione visibile della Parola del Padre e guardarla, induce gli uomini a glorificare Dio,<sup>34</sup> è

<sup>31</sup> TAD III, 12, p. 314.

<sup>32</sup> P. GAMBERINI, *La comunicazione in prospettiva cristologica*, in C. GIULIODORI – G. LORIZIO, *Teologia e comunicazione*, San Paolo, Torino 2001, p. 104.

<sup>33</sup> Francesco di Sales afferma che l'atto creativo di Dio è un atto comunicativo. La comunicazione divina non è costituita da mera informazione, ma opera ciò che significa, è efficace e creatrice: «Il glorioso san Giovanni lo ha espresso in una sola parola dicendo che *per mezzo del Verbo*, ossia per mezzo della *Parola eterna*, che è il Figlio di Dio, *tutto è stato fatto*. Questa Parola, dunque, Teotimo, pur essendo semplicissima ed assolutamente unica, produce tutta la varietà delle cose; pur essendo immutabile, dà origine a tutte le buone mutazioni, ed infine, pur essendo stabile nella sua eternità, dà origine, per tutte le cose, alla successione, all'avvicendamento, all'ordine, ai ruoli, alle stagioni» (TAD II, 2, p. 179. Corsivo dell'autore).

<sup>34</sup> «Dice Davide (*Sal 19,1*) che *i cieli annunciano la gloria di Dio*. E come, dato che i cieli non parlano? Intende dire che la bellezza dei cieli e del firmamento invita gli uomini ad ammirare la grandezza del Creatore e a proclamare le sue meraviglie. Aggiunge che *il giorno e la notte si trasmettono l'incarico l'un l'altra di annunciare la gloria di Dio*. Chi non sa che, quando contempliamo il cielo in notte serena, siamo invitati ad ammirare e adorare l'onnipotenza e la sapienza di colui che l'ha cosparso di tante belle stelle? È la stessa cosa quando vediamo una bella giornata splendente della luce del sole o anche quando il Signore

un libro di cui fa bene a servirsi chi lo medita.<sup>35</sup> La creazione è l'atto che prelude la pienezza della comunicazione divina agli uomini in Cristo, il Verbo incarnato.

Nell'Incarnazione tutta la Trinità è coinvolta e, unendosi indissolubilmente alla sua creatura, Dio si autocomunica all'uomo, chiama all'amicizia e all'amore con sé le sue creature.<sup>36</sup>

L'Incarnazione offre la prospettiva teologica a fondamento dello stile comunicativo salesiano. Mediante l'Incarnazione infatti tutto ciò che è umano è unito alla natura divina, guardando alla creazione e all'uomo è possibile elevare il pensiero al suo Creatore: «ecco Filotea come si possono ricavare buoni pensieri e sante ispirazioni dalle situazioni di questa vita mortale».<sup>37</sup>

L'Incarnazione è l'evento che Dio ha voluto prima ancora che avvenisse il peccato dei progenitori e prima che Luciferò e il mondo fossero creati.<sup>38</sup> Senza l'Incarnazione Dio sarebbe rimasto sconosciuto agli uomini.<sup>39</sup> L'Incarnazione

ci manda la pioggia, poiché è utile per far crescere le piante» (F. DI SALES, *Esortazioni*, in *Opere complete di Francesco di Sales*, 6/I [= ES I], Città Nuova, Roma 2012, pp. 410-411).

<sup>35</sup> «Il mondo, creato dalla Parola di Dio, ne porta le tracce in tutte le sue parti, che cantano le lodi del suo Creatore. Il mondo è un libro che contiene la Parola di Dio, ma scritta in un linguaggio che non tutti capiscono. Coloro che l'hanno capito attraverso la meditazione, fanno bene a servirsene, come faceva Sant'Antonio, che non aveva a sua disposizione altra biblioteca. San Paolo dice: le cose invisibili di Dio si fanno conoscere all'intelletto attraverso quelle che egli ha fatto» (OA XII, p. 307, traduzione it. in F. DI SALES, *Lettere*, in *Opere complete di Francesco di Sales*, 8/1 [= LT], Città Nuova, Roma 2015, p. 548).

<sup>36</sup> «Fin dall'eternità, Dio ho saputo che poteva creare una quantità senza numero di esseri, con diverse perfezioni e qualità, ai quali avrebbe potuto comunicare se stesso; e considerando che tra tutti i modi di comunicare se stesso non ce n'era alcuno così grande quanto l'unirsi ad una natura creata, in maniera tale che la creatura fosse assunta ed inserita nella Divinità per costituire con essa una sola persona, la sua infinita bontà, che in se stessa e per se stessa è portata alla comunicazione, decise e decretò di agire in questo modo. Come fin dall'eternità c'è una comunicazione di essenza in Dio, per mezzo della quale il Padre comunica la sua infinita e indivisibile Divinità al figlio generandolo, ed il Padre e il Figlio insieme producono lo Spirito Santo comunicandogli allo stesso tempo la propria unica Divinità, così quella somma dolcezza fu comunicata così perfettamente fuori di sé ad una creatura, che la natura creata e la Divinità, conservando ciascuna le proprie caratteristiche, furono tuttavia così strettamente unite insieme da essere una sola persona» (TAD II, 4, p. 188).

<sup>37</sup> Cf. F. DI SALES, *Introduzione alla vita devota* [= IVD], BALBONI R. (ed.), Paoline, Milano 2006, p. 97.

<sup>38</sup> Cf. F. DI SALES, *Esortazioni*, in *Opere complete di Francesco di Sales*, 6/II [= ES II], Città Nuova, Roma 2012, LXIX, 3, p. 414.

<sup>39</sup> Cf. ES I, XLI, pp. 536-537.

ha dunque una funzione pienamente comunicativa in quanto non è mera informazione, annuncio di un messaggio, ma apre alla relazione, alla partecipazione e alla comunione con Dio.

La kenosi del Verbo è da Francesco di Sales assunta come criterio pedagogico della sua comunicazione: adeguarsi alla sensibilità del destinatario, ridurre la distanza comunicativa, favorire la prossimità e l'incontro con tutti. Il mistero dell'Incarnazione è stato il criterio che ha ispirato l'azione pastorale salesiana, il suo vissuto, tutti i suoi atti comunicativi.

La redenzione è, invece, l'evento comunicativo nel quale, mentre si realizza il dialogo d'amore tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo, è abbondantemente aperta agli uomini la porta della salvezza. «Il calvario è l'accademia della dilezione, il monte degli innamorati»<sup>40</sup> e chi desidera entrare in dialogo e in comunione con Dio non può non collocarsi in questa scuola.

Tutti i gesti e le parole di Gesù dall'Incarnazione alla Risurrezione, costituiscono un *locus communicativus*. Tra gesti e parole vi è una mutua corrispondenza: le parole colte nella loro intima unione con i gesti, rivelano il valore profondo di questi pertanto senza di esse risulterebbero comunicativamente inefficaci; allo stesso tempo i gesti offrono concretezza e visibilità alle parole, senza dei quali avrebbero una minore efficacia. Ma questa circolarità sarebbe sterile se non fosse teologicamente connotata, se non possedesse dei criteri che orientano alla comunione con il Padre.

Il peccato è invece solitudine, assenza di dialogo, emarginazione dalla *communio divina* in cui Cristo ha introdotto gli uomini.

Lo Spirito Santo è l'eterno sospiro tra il Padre e il Figlio,<sup>41</sup> ed è il dono del Padre concesso agli uomini per mezzo dell'umanità di Cristo.<sup>42</sup> Gli apostoli

<sup>40</sup> TAD XII, 13, p. 898.

<sup>41</sup> «E poiché il Padre e il Figlio che sospirano hanno una essenza e una volontà infinita, per mezzo della quale sospirano, e la bontà per la quale sospirano è infinita, è impossibile che non sia infinito anche il sospiro; dato che non può essere infinito se non è Dio, tale Spirito sospirato dal Padre e dal Figlio, è vero Dio e siccome non c'è e non ci può essere che un solo Dio, tale Spirito è un solo vero Dio con il Padre e col Figlio. In più dato che questo amore è un atto che procede dal Padre e dal Figlio, non può essere né il Padre, né il Figlio, dai quali procede, benché abbia la stessa bontà e la stessa sostanza del Padre e del Figlio, è quindi necessario che sia una terza persona divina, che con il Padre e il Figlio non sia che un solo Dio; e poiché questo amore è prodotto per modi di sospiro e di ispirazione è chiamato Spirito Santo» (TAD III, 13, p. 318).

<sup>42</sup> OA VII, p. 27: «Et pour obtenir le Saint Esprit, il faut remercier Dieu le Pere qui l'en-

hanno ricevuto questo dono in forma di lingua di fuoco «perché è nella lingua che la Chiesa ha tutta la sua forza»,<sup>43</sup> infatti senza la pronuncia della formula sacramentale, la grazia salvifica dei sacramenti non sarebbe comunicabile e partecipabile agli uomini.

Attraverso lo Spirito, la Chiesa viene guidata nella missione di annunciare la Parola di Dio, di dispensare la sua grazia, e viene costituita comunità visibile in cui entrare in comunione con l'amore di Dio.

Lo Spirito Santo è anche una presenza intima in ogni anima che offre tutti i suggerimenti divini necessari per attuare una comunione d'amore sempre maggiore con Dio. Per mezzo delle ispirazioni divine, infatti, Dio comunica personalmente con ogni uomo e dona «la forza di volere operare il bene concernente la salvezza eterna».<sup>44</sup> Francesco di Sales, in quanto esperta guida spirituale, definisce inoltre la tipologia delle ispirazioni, l'utilità e la necessità di conformarsi ad esse, ed anche le modalità e i criteri con cui Dio ispira gli uomini.<sup>45</sup>

## 2.2. La comunicazione tra il Creatore e la creatura

Lo sguardo salesiano alla dinamica comunicativa trinitaria *ad intra* e *ad extra* ha consentito di cogliere nella *communio* la finalità primaria della comunicazione divina e nell'agape trinitario la sua origine. È proprio secondo tale modello che è possibile elaborare una teologia salesiana della comunicazione che illumini anche la comunicazione umana. L'uomo è creato a immagine e

voye, de ce qu'il l'a envoyé sur nostre chef Jesus Christ Nostre Seigneur son Fils, entant qu'homme, [et] que *ex plenitudine ejus omnes accepimus*; de ce qu'il l'a envoyé sur ses Apostres pour nous le communiquer par leurs mains. Il nous faut remercier le Fils, lequel entant que Dieu l'envoie pareillement sur ceux qui se disposent; mays sur tout, il le faut remercier de ce qu'entant qu'homme il nous a merité la grace de recevoir le Saint Esprit. Sans luy, jamais nous ne pourrions le recevoir».

<sup>43</sup> «Lo Spirito Santo fu mandato opportunamente sotto forma e figura di *lingue di fuoco*, perché è nella lingua che la Chiesa ha tutta la sua forza. Chi non sa che essa opera tutti i suoi ministeri per mezzo della lingua? La predicazione si opera per mezzo della lingua; nel santo battesimo, senza il quale nessuno può essere salvato (*Mc* 16,16), è necessario che la lingua intervenga per dare forza all'acqua per lavare i nostri peccati e le nostre iniquità; similmente il santissimo Sacrificio della Messa non può essere celebrato che per mezzo del ministero della lingua» (ES I, XXXII, pp. 405-406).

<sup>44</sup> Cf. TAD VIII, 10, p. 599.

<sup>45</sup> Cf. TAD VIII, 10, pp. 598-601.

Francesco di Sales comunicatore. Soggetti e luoghi ... 523

somiglianza di Dio, dunque la comunicazione che l'uomo genera è portatrice di questa impronta. La comunicazione umana per essere autenticamente compresa e praticata deve avere come modello la comunicazione trinitaria di cui è riflesso. La comunicazione non è pertanto un semplice dato di fatto, una capacità insita nell'uomo che egli può gestire e manipolare a proprio piacimento, ma il modo con cui l'uomo comunica esprime anzitutto la qualità del rapporto che egli ha con Dio, la docilità alla sua volontà e alle sue sante ispirazioni. È importante pertanto conoscere il modo con cui Francesco di Sales illustra la comunicazione tra il Creatore e la creatura.

Il vescovo di Ginevra comincia dalla relazione tra Dio e l'uomo che definisce come una *Convenance*, un convenire, una reciprocità che, pur riconoscendo la somiglianza tra di loro, al contempo mantiene salda anche la differenza tra Creatore e creatura. Dio è abbondanza e l'uomo è indigenza: «come l'uomo non può essere portato a perfezione se non dalla divina bontà, così la divina bontà non può esercitare così bene la sua perfezione al di fuori di sé se non nell'uomo: l'uno ha grande bisogno e grande capacità di ricevere del bene, l'altra ha una grande ricchezza ed una grande inclinazione a trasmetterlo». <sup>46</sup>

L'uomo è posto al vertice dell'intero universo in quanto è la creatura che, più di ogni altra, è chiamata a comunicare con Dio, perché è in una relazione con il suo Creatore che nasce dal Suo amore e tende alla comunione. Questa comunione è raggiunta perfettamente e stabilmente solo nella vita eterna, mentre in quella terrena è soggetta al progresso e alla crescita, o anche al decadimento e alla rovina. <sup>47</sup> La comunione che si instaura nella relazione d'amore tra Dio e l'uomo è pertanto variabile perché è il risultato della qualità con cui si esercita la comunicazione tra il Creatore e la creatura. Questa comunicazione può incrementarsi attraverso quella che Francesco di Sales definisce *devozione*, che

«è una sorta di agilità e vivacità spirituale per mezzo della quale la carità agisce in noi o, se vogliamo, noi agiamo per mezzo suo, con prontezza e affetto. Ora, com'è compito della carità farci praticare tutti i Comandamenti di Dio senza eccezioni e nella loro totalità, spetta alla devozione aggiungervi la prontezza e la diligenza. Ecco perché chi non osserva tutti i Comandamenti di Dio non può essere giudicato né buono né devoto. Per essere buoni ci vuole la carità e per essere devoti, oltre alla carità, bisogna avere grande vivacità e prontezza nel compiere gli atti.

<sup>46</sup> TAD I, 15, pp. 157-158.

<sup>47</sup> È con questi termini che Francesco di Sales esprime le dinamiche che la relazione d'amore tra Dio e l'uomo può assumere.

Siccome la devozione si trova in grado di carità eccellente, non soltanto ci rende pronti, attivi e diligenti nell'osservare tutti i Comandamenti di Dio; ma ci spinge inoltre a fare con prontezza e affetto tutte le buone opere che ci sono possibili, anche se non cadono sotto il precetto, ma sono soltanto consigliate o indicate». <sup>48</sup>

Accanto alla devozione Francesco di Sales raccomanda la *santa indifferenza*, quella semplicità spirituale per la quale il cuore non cerca che Dio, e lo cerca in ogni cosa. In tal modo, avendo sempre al centro del proprio interesse Dio e il suo volere, il cuore rimane "indifferente", non soggetto al cambiamento. <sup>49</sup> Attraverso la *devozione* e la *santa indifferenza* si può arrivare a conseguire un'uniformità di spirito e di umore, attitudine comunicativa tanto necessaria per custodire la grazia di Dio ed edificare il prossimo. Non esiste infatti nulla che renda disagiata la conversazione umana quanto l'incostanza di umore. <sup>50</sup> Infine con l'esercizio della *devozione* e della *santa indifferenza*, la comunicazione tra l'uomo e Dio può giungere fino al grado più alto dell'unione terrena: *l'estasi della vita*, ovvero la comunione che si instaura tra Dio e l'uomo è talmente intensa che permette di vivere una vita sovrumana, fuori e al di sopra della condizione naturale. <sup>51</sup>

Questo sintetico quadro antropologico e teologico che trae lumi dall'insegnamento del Dottore dell'amor di Dio permette di trarre alcune conclusioni.

La comunicazione umana in tutte le sue dimensioni: verbale, scritta e non verbale, non è soltanto una dimensione antropologica, ma anzitutto teologica. Il modo con cui l'uomo comunica, ancor prima del suo contenuto, esplicita e manifesta la sua interiorità nella quale avviene la comunicazione con Dio e si

<sup>48</sup> IVD I, 1, p. 22.

<sup>49</sup> Cf. OA XXVI, p. 352.

<sup>50</sup> Cf. OA XXVI, pp. 354-355.

<sup>51</sup> «La completa osservanza dei comandamenti non è alla portata delle forze umane, pur essendo nei limiti dell'istinto dello Spirito umano, in quanto conforme alla ragione e ai lumi naturali: per cui vivendo secondo i comandamenti di Dio, non siamo fuori dalla nostra inclinazione naturale. Ma oltre i comandamenti divini ci sono delle ispirazioni celesti, per l'attuazione delle quali non soltanto è necessario che Dio ci innalzi al di sopra delle nostre forze, ma anche che ci elevi al di sopra dei nostri istinti e delle inclinazioni della nostra natura. Infatti, tali ispirazioni, pur non essendo contrarie alla ragione umana, la superano la sovrastano e le sono superiori: di modo che in tal caso non viviamo soltanto una vita civile, onesta e cristiana, ma una *vita sovrumana*, spirituale, devota ed *estatica*, ossia una vita che, in ogni caso, è fuori e al di sopra della nostra condizione naturale» (TAD VII, 6, p. 523. Corsivo dell'autore).

intesse la comunione con Lui. Se pertanto tutto quello che è generato nell'intimo dell'uomo è animato dall'amore divino, ogni modalità con cui l'uomo comunica non potrà che trasmettere e far trasparire questo amore.

Dunque ancor prima che un contenuto evangelico da annunciare, la comunicazione dei credenti, in quanto uomini, ha per fine la crescita dell'amore divino dentro di sé. In tal modo non solo le parole, ma anche il timbro di voce, le espressioni del viso, la postura, la prossemica, l'abbigliamento e tutta la dimensione non verbale diviene già espressione dell'amore di Dio e testimonianza evangelica. A partire da questo presupposto, tutto l'agire umano, in quanto agire comunicativo, potrà essere integrato in un secondo momento dai contenuti della fede o da qualunque altro argomento. Perciò se la comunicazione umana non è alimentata dall'amore di Dio non può generare relazioni di comunione tra gli uomini.

Di conseguenza i luoghi della teologia salesiana della comunicazione andrebbero intesi come quegli "spazi relazionali" in cui si attua la comunicazione tra gli uomini che, ad immagine della comunicazione trinitaria, è chiamata ad intessere legami di prossimità e di *communio*.

### 3. I luoghi della teologia salesiana della comunicazione

Allo sguardo teologico anche la comunicazione umana costituisce uno degli elementi che definisce l'uomo come *imago Dei*. Ad immagine di un Dio che non è solitario, ma relazionale e che si comunica alle sue creature per invitarle alla *communio* divina, l'uomo è anch'egli un essere relazionale che tende alla *societas*, alla costruzione di relazioni finalizzate alla cooperazione, alla condivisione, alla comunione. La comunicazione è pertanto necessaria per realizzare quell'anelito inestinguibile che ogni essere umano porta dentro di sé. Senza il comunicarsi, il darsi reciproco, non sarebbe possibile intessere legami e nemmeno costituire i "luoghi" in cui questi si rendono visibili.

Nella riflessione teologica salesiana sulla comunicazione, infatti, è possibile riconoscere nella chiesa, nelle amicizie e nelle conversazioni dei "luoghi" in cui è importante far un buon uso delle dinamiche comunicative per instaurare buoni legami. La bontà sia della comunicazione che dei legami instaurati è da Francesco di Sales sempre indicata in ordine alla carità e all'amore di Dio. È questo il fine e il criterio teologico principale da cui discendono tutti gli insegnamenti del vescovo di Ginevra.

La Chiesa è il luogo nel quale si è inseriti nella *communio* con Dio e con gli uomini e dalla quale si riceve la Parola di Dio e i sacramenti. Essa costituisce un luogo di comunicazione in quanto in essa Dio continua a parlare all'uomo e l'uomo a rispondere alla Parola che gli viene annunciata, in una dinamica di annuncio e ascolto.<sup>52</sup>

La Parola prepara poi alla ricezione dell'eucarestia, sacramento con il quale il Signore Gesù non solo entra in comunione con ogni uomo, ma che diviene dono d'amore per cui gli uomini sono chiamati ad essere uniti tra loro.<sup>53</sup> Pertanto se la comunicazione non tende alla comunione, allora la comunicazione non è efficace. Chi comunica infatti offre se stesso all'altro ed in tal modo entra in relazione con lui. Se la relazione non giunge alla comunione allora la comunicazione tra i soggetti è stata manchevole, frammentata, distorta. La Chiesa è luogo di comunicazione perché è il luogo in cui si realizza la comunione più alta,<sup>54</sup> quella del sacramento dell'eucarestia, che unisce gli uomini e Dio, e da cui proviene anche la comunione tra i fratelli. In questa logica il peccato si manifesta come momento di non ascolto della Parola e come rottura di questa comunione.

Inoltre la Chiesa in quanto Corpo di Cristo e strumento di salvezza è chiamata a prolungare nel mondo la missione del suo fondatore: evangelizzare è l'identità più profonda della Chiesa. Compito di ogni fedele è annunciare al mondo il messaggio del Vangelo con la propria testimonianza di vita. La Chiesa è per Francesco di Sales come un pennello, di cui il pittore (Dio) si serve per di-

<sup>52</sup> Nell'esortazione tenuta per una vestizione nel 1620 commenta il versetto "beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 11,28), suddividendo il suo discorso in tre punti: cosa vuol dire ascoltare la Parola di Dio, come va custodita, e quanto sono beati quelli che lo fanno. Cf. ES I, XXV, pp. 443-453.

<sup>53</sup> «[Nostro Signore] vuole unirci così perfettamente a sé da renderci una cosa sola con lui! Questo, ha voluto Nostro Signore per insegnarci che, come tutti, siamo stati amati di un medesimo amore, per mezzo del quale ci abbraccia in quel santissimo Sacramento, così egli vuole che ci amiamo di quello stesso amore che tende all'unione, ma ad un'unione tra le più grandi e le più perfette che si possano pensare. Tale deve essere, dunque, il nostro amore per il prossimo: forte, ardente, solido, perseverante» (ES II, LIX, p. 279).

<sup>54</sup> «La grazia ci dispone all'unione e la carità è come la radice che dà origine e causa l'unione; a misura che noi avremo più grazia in questa vita, avremo anche maggiore gloria in cielo e, di conseguenza, un'unione maggiore. Quaggiù, dunque, la carità genera l'unione; è essa che sollecita e stringe gli affetti, che ricollega e ricongiunge tutto quello che è disunito; insomma, è tramite questa unione temporale che si giunge a quella eterna» (ES II, XLIV, p. 24).

Francesco di Sales comunicatore. Soggetti e luoghi ... 527

pingere con i suoi colori (la Sua Parola). Dunque Dio, per mezzo della Chiesa, propone, insegna e proclama la sua Parola.<sup>55</sup>

L'amicizia è il secondo luogo in cui si attuano le dinamiche comunicative per il quale Francesco di Sales offre preziosi insegnamenti.

L'amicizia per il vescovo di Ginevra è come la stessa carità.<sup>56</sup> Questo legame di amicizia sussiste nella Trinità, unisce gli uomini a Dio e caratterizza le relazioni interpersonali. Le amicizie umane, ad immagine dell'amicizia trinitaria, per essere stabili e buone devono comunicarsi un amore buono.

La carità è un amore perfetto, un'uguaglianza costante nell'amare Dio, nell'accogliere la sua volontà sapendola benevola per noi.<sup>57</sup> L'amicizia con Dio diviene fonte e culmine delle amicizie umane e luogo della comunicazione che tra di esse si instaura. L'amicizia umana è degna di tal nome solo quando è spirituale, comunica la devozione e l'amore di Dio, più avviene uno scambio di cose virtuose e più sarà perfetta.<sup>58</sup>

«Non bisogna avere riguardi per un amore che è contrario all'amore di Dio»<sup>59</sup> e se un'amicizia allontana da Dio occorre mostrarsi anche incivili e scortesi. «Com'è bella l'ingratitude che ti rende accetta a Dio».<sup>60</sup> All'interno dell'amicizia Francesco di Sales approfondisce anche le dinamiche che riguardano la correzione fraterna per le quali andrebbe riservato un approfondimento specifico. In questa sede ci si limita a richiamare quanto il vescovo di Ginevra constatava: la correzione fraterna deve essere fatta per dovere di carità fraterna, nonostante possa risultare molesta perché «per natura non amiamo affatto essere diminuiti o corretti».<sup>61</sup> Oltre ad evidenziarne la necessità, Francesco di Sales sottolinea anche la modalità con cui correggere superiori, eguali e inferiori, suggerendo che ogni correzione sia praticata con circospezione, compassione e dolcezza.<sup>62</sup>

In ultimo le conversazioni sono il luogo in cui si manifesta la qualità dell'amore che vive nello spirito dell'uomo. Sono, *strictu sensu*, il luogo comunicativo per eccellenza. I consigli sulle conversazioni sono raccolti nella terza parte di *Filotea* che racchiude i consigli per l'esercizio delle virtù.

<sup>55</sup> Cf. OA I, pp. 144-145.

<sup>56</sup> Cf. TAD II, 22, pp. 261-262.

<sup>57</sup> Cf. TAD X, 5, p. 703.

<sup>58</sup> Cf. IVD III, 19, p. 60.

<sup>59</sup> IVD III, 21, p. 62.

<sup>60</sup> *Ibid.*

<sup>61</sup> F. DI SALES, *Trattenimenti Spirituali*, Paoline, Milano 2000, p. 322.

<sup>62</sup> Cf. OA III, pp. 151-153.

«Nel campo delle parole non si bada alla quantità, ma alla qualità». <sup>63</sup> Parlare poco non significa dire poche parole, ma non dirne di inutili. Francesco di Sales offre alcune indicazioni sul modo di essere ospitali nella conversazione, su quelle destinate allo svago e alla distensione, e sulle circostanze e le modalità in cui conversare su Dio.

Ulteriori aspetti posti in evidenza dalla riflessione teologica salesiana sulla conversazione riguardano l'importanza di esercitare un umore costante nelle conversazioni per edificare il prossimo, e i pericoli insiti nella maldicenza <sup>64</sup> e nelle cattive conversazioni. <sup>65</sup> Anche per questi aspetti si rimanda ad un approfondimento in altra sede. Qui si preferisce sinteticamente richiamare che Francesco di Sales consigliava di esercitare sempre la carità davanti ai giudizi, agli errori degli altri, a difendere la verità. Inoltre raccomandava di evitare doppiezze, astuzie, finzioni, parlando in modo pacato, schietto, sincero, senza fronzoli.

## Conclusione

Nonostante la distanza cronologica di Francesco di Sales dalla cultura mediale contemporanea la teologia salesiana della comunicazione offre un contributo valido per rileggere le prassi comunicative umane alla luce della fede. Tale contributo risulta fecondo per la teologia pastorale della comunicazione

<sup>63</sup> IVD III, 30, p. 227.

<sup>64</sup> «Se si riuscisse a togliere la maldicenza dal mondo, sparirebbero gran parte dei peccati e la cattiveria. Nessuno può entrare in Cielo portando i beni degli altri; ora, tra tutti i beni esteriori, il più prezioso è il buon nome. La maldicenza è un vero omicidio, perché tre sono le nostre vite: la vita spirituale, con sede nella grazia di Dio; la vita corporale, con sede nell'anima; la vita civile che consiste nel buon nome. Il peccato ci sottrae la prima, la morte ci toglie la seconda, la maldicenza ci priva della terza. Il maldicente, con un sol colpo vibrato dalla lingua, compie tre delitti: uccide spiritualmente la propria anima, quella di colui che ascolta e toglie la vita civile a colui del quale parla» (IVD III, 29, p. 229).

<sup>65</sup> «Tu sai che il veleno per il corpo entra dalla bocca; quello per il cuore entra dall'orecchio e la lingua che lo propina è assassina, anche se il veleno propinato non consegue l'effetto perché ha trovato immunizzati i cuori degli uditori. Se gli altri non sono morti non è perché mancasse la volontà di uccidere. Nessuno venga a dirmi che non ci pensa: Nostro Signore, che conosce i pensieri, ha detto che la bocca parla dell'abbondanza del cuore. Se il pensiero non ce lo mettiamo noi, sta pur certa che ce lo mette il diavolo e anche molto! È il suo segreto: servirsi di cattive parole per trafiggere i cuori di chi gli capita a tiro» (IVD III, 27, p. 212).

che ha il compito di offrire quei criteri che possano orientare in modo più ampio l'azione missionaria ed evangelizzatrice della Chiesa nell'attuale contesto culturale.

All'interno della riflessione salesiana è possibile individuare anzitutto in Dio e nell'uomo i soggetti principali della comunicazione. Nella comunicazione divina intratrinitaria si ritrova la fonte e il modello per orientare le prassi comunicative umane. L'agape che caratterizza le tre persone divine è all'origine del loro comunicarsi, della loro relazione e confluisce nella *communio intradivina*. Ma la sovrabbondanza dell'amore divino diviene anche motivo della comunicazione divina *ad extra*, al mondo e alle creature, e le chiama a partecipare alla comunione trinitaria. La Creazione, l'Incarnazione e la Redenzione sono tre momenti peculiari dell'autocomunicazione di Dio all'uomo attraverso cui si intesse la possibilità di comunicare tra Creatore e creatura.

L'uomo, creatura ad immagine e somiglianza di Dio, è il secondo soggetto della comunicazione. La comunicazione umana è chiamata a riflettere lo stile comunicativo di Dio. La comunicazione umana è pertanto la facoltà attraverso cui l'uomo è capace di tessere vincoli di prossimità, legami di relazione protesi alla comunione. Anzitutto l'uomo è chiamato al dialogo con Dio, un dialogo d'amore che attraverso la *devozione*, la *santa indifferenza* e l'*estasi della vita* può giungere ad una profonda unione con Dio nella vita terrena in attesa dell'unione perfetta possibile solo nella vita eterna.

Animato interiormente dall'amore divino, l'uomo, attraverso la comunicazione, è chiamato ad intessere legami di comunione fraterna. Nella riflessione teologica salesiana è possibile individuare dei luoghi comunicativi, degli "spazi relazionali" in cui Francesco di Sales offre preziosi insegnamenti sulla qualità e sul modo di comunicare. Tra questi luoghi figura anzitutto la Chiesa, luogo di annuncio e ascolto della Parola di Dio e di comunione fraterna; le amicizie, luogo in cui attraverso il dialogo gli uomini intrecciano legami e sono chiamati a correggersi per crescere vicendevolmente nell'amore di Dio; le conversazioni, luoghi di comunicazione per antonomasia in cui si attuano dinamiche comunicative tanto virtuose per l'edificazione del prossimo quanto pericolose per la maldicenza e la lesione della buona fama.